

COMMISSIONE IV

DIFESA

(n. 3)

SEDUTA DI MARTEDÌ 19 LUGLIO 1994

*(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)***SEGUITO DELL'AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLA DIFESA, SENATORE CESARE PREVITI, SUGLI ORIENTAMENTI PROGRAMMATICI DEL SUO DICASTERO**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **PAOLO BAMPO****INDICE**

	PAG.		PAG.
Seguito dell'audizione del Ministro della difesa, senatore Cesare Previti, sugli orientamenti programmatici del suo dicastero:		Previti Cesare, <i>Ministro della difesa</i>	51
Bampo Paolo, <i>Presidente</i>	51, 57	Ruffino Elvio (gruppo progressisti-federativo)	51

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15.

Seguito dell'audizione del Ministro della difesa, Cesare Previti, sugli orientamenti programmatici del suo dicastero.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera, del ministro della difesa, senatore Cesare Previti, sugli orientamenti programmatici del suo dicastero.

Poiché sono previste votazioni in aula, sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,5, è ripresa alle 15,25.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al ministro Previti per la replica, comunico che l'onorevole Ruffino ha chiesto di intervenire sull'ordine dei lavori.

ELVIO RUFFINO. In questi giorni, in queste ore, è successo qualcosa di importante e grave: sono stati rapiti tre ufficiali delle Forze armate italiane in Somalia. Non pretendo che il ministro fornisca immediatamente tutte le informazioni relative a questa vicenda, ma sarebbe importante avere ora qualche ragguaglio. Inoltre, sarebbe opportuno che, nella giornata di domani, il ministro o il sottosegretario informassero la Commissione dell'accaduto.

CESARE PREVITI, *Ministro della difesa*. In merito alla richiesta dell'onorevole Ruffino posso assicurare che i militari italiani

stanno bene e si trovano nel quartiere dell'ONU; non posso rispondere in questa sede perché non dispongo di dati precisi, ma riferirò personalmente domani o tramite il sottosegretario.

Premesso che nella replica che mi appresto a svolgere ho cercato di tenere presente tutte le istanze, informo che successivamente dovrò allontanarmi perché la mia presenza è richiesta anche al Senato, dove sono stato chiamato a riferire sullo stesso tema; più che una replica quella che terrò al Senato sarà una sorta di seconda esibizione, perché fornirò risposte non molto diverse.

Prego quindi i commissari di scusarmi in anticipo se al termine della replica mi congederò immediatamente; resto, tuttavia, a disposizione per ulteriori delucidazioni.

Onorevoli colleghi, ho ripercorso con attenzione i vostri interventi del 12 luglio scorso e ho tratto il convincimento che, con qualche ovvia eccezione, ci sia una generale reazione positiva nei confronti della riforma, sottoposta all'attenzione ed alla valutazione del Parlamento.

Ringrazio quindi tutti i commissari per gli interventi svolti che mi consentono ora di approfondire meglio il senso di taluni provvedimenti che si intendono adottare e che costituiscono in ogni caso uno stimolo alla riflessione e materia per un proficuo confronto di idee.

Le osservazioni mosse confluiscono tutte nei seguenti temi generali, che ripercorrerò cercando di fornire chiarimenti, che costituiscono utili risposte ai quesiti formulati: ruolo ed atteggiamento dell'Italia verso le organizzazioni internazionali in rapporto agli indirizzi del nuovo modello

di difesa; bilancio della difesa; gestione del patrimonio infrastrutturale; caratteristiche del servizio di leva; obiezione di coscienza; rappresentanza; ruolo dell'Arma dei carabinieri ed industria della difesa.

Prima di affrontare ciascuno di questi argomenti vorrei fornire un chiarimento, peraltro sollecitato dal presidente Bampo; signor presidente, per quanto riguardo il metodo, il Governo intende procedere, come primo passo della riforma, garantendo continuità ai progetti dei precedenti ministri, sia per quanto concerne il nuovo modello di difesa, sia la riforma dei vertici.

Per quanto connesso con il nuovo modello di difesa, non appena saranno costituite le prime brigate di volontari (3 o 4), il progetto assumerà una fisionomia diversa dai precedenti, perché concepito in modo tale da consentire la riduzione progressiva della durata della leva sino al valore minimo necessario, incrementando di pari passo le brigate di volontari sino a raggiungere il numero di 8.

Voglio dire all'onorevole Gubetti che il servizio di leva non durerà né un momento di più né uno di meno di quanto strettamente necessario per fornire una formazione militare di base idonea a consentire, all'occorrenza, la disponibilità di forze di mobilitazione.

La situazione internazionale lo consente, perché è vero, onorevole Parisi, che la difesa della soglia di Gorizia ha perso molto del suo significato nell'attuale caratterizzazione della minaccia; è però anche vero che l'attuale situazione internazionale impone altre esigenze già ampiamente trattate e sulle quali ritengo superfluo quindi soffermarmi ancora. Esse dettano in modo pressante le condizioni per l'acquisizione di una componente volontaria efficace ed efficiente; questo non per vuoto velleitarismo o per desiderio di recitare il ruolo di grande potenza o di *grandeur*, come lo hanno definito gli onorevoli Ruffino e Guidi, bensì proprio per potere raccordare, nel settore della sicurezza, la nostra azione a quella delle grandi organizzazioni internazionali, sviluppando politiche di integrazione. Nes-

suna sottovalutazione dell'Italia nel quadro di tali politiche, onorevole Ruffino, bensì proprio il contrario.

L'iniziativa del Presidente Berlusconi al G7, volta a sollecitare la formazione di una *task force* internazionale, va esattamente in questa direzione; stiamo, fra l'altro, già lavorando da tempo per creare una *task force* comune con Francia e Spagna, su una linea addirittura più progredita dell'Eurocorpo e contiamo fra non molto di vederla nascere. Perché questa integrazione possa avvenire non possiamo però offrire ai nostri *partners* il supporto di una difesa popolare non violenta, onorevole Tanzarella, nei cui confronti nutriamo il massimo rispetto ma che, come insegna quanto sta accadendo in Ruanda e in Bosnia, serve per creare dei martiri innocenti, le cui vite noi vorremmo salvare e non esporre inermi alla violenza della guerra.

Anche per quanto riguarda i vertici, il Governo intende muoversi lungo la linea tracciata nella precedente legislatura.

Comprendo le sue perplessità, onorevole Dorigo, che peraltro non condivido; comprendo meno le sue preoccupazioni, perché si tratta di un disegno di legge che ha già subito un lungo dibattito e che è stato approvato dal Senato della Repubblica nella precedente legislatura. Non si tratta assolutamente di un'eccessiva concentrazione di potere, bensì di una razionalizzazione organizzativa, capace di conferire efficacia e rapidità al processo decisionale.

Qualche chiarimento è ora necessario sul bilancio della difesa, del quale si stenta a riconoscere la povertà, con argomentazioni che talvolta tendono a confondere la causa con l'effetto, quando si afferma, come fa l'onorevole Guidi, che negli ultimi anni non vi è stata una riduzione, in termini assoluti, delle risorse destinate alla difesa. Vi sarebbe stata, viceversa, solo una riduzione delle spese destinate all'ammodernamento, alla ricerca e allo sviluppo: un nodo politico di cui il Governo dovrebbe farsi carico.

In merito, poiché la causa della riduzione delle spese destinate all'ammodernamento è da ricercarsi negli indiscriminati

ed abnormi tagli di bilancio praticati dal 1992 ad oggi, il Governo intende innanzi tutto proporre al Parlamento di riportare l'impegno per la difesa ai valori del 1993, per poi procedere a quella razionalizzazione che l'onorevole Guidi e altri onorevoli colleghi reclamano: questo sia in termini organizzativi, sia di riequilibrio dei vari comparti di spesa sia, infine, di riduzione degli sprechi. Un bilancio che, cogliendo l'invito del presidente Bampo e dell'onorevole Pisanu, faremo di tutto per rendere più leggibile. Peraltro, come loro ben sanno, proprio per venire incontro a questa legittima esigenza, da vari anni il mio Dicastero elabora una nota aggiuntiva che viene inviata alle Commissioni difesa dei due rami del Parlamento prima della discussione del bilancio e che ne costituisce una utile chiave di lettura.

Siamo comunque aperti a qualsiasi suggerimento e proposta, poiché consideriamo che la completa comprensione di quanto la difesa sta facendo costituisca la migliore piattaforma, sulla quale intavolare il dialogo fra il Governo ed il Parlamento.

Alcuni chiarimenti devo su questa materia agli onorevoli Dorigo, Sospiri e Bonino. All'onorevole Dorigo ritengo opportuno ricordare che nel mio intervento ho indicato, come mezzo per ottenere un più equilibrato assetto fra spese di funzionamento e spese di investimento, « il progressivo allineamento delle assegnazioni finanziarie per la difesa (inclusi i carabinieri) su un rapporto nei confronti del PIL più vicino al 2 per cento ». Nessuna intenzione, quindi, di incrementare surrettiziamente il bilancio della difesa chiedendone l'aumento e contestualmente sottraendo le spese per i carabinieri, per le pensioni provvisorie e, in generale, le spese non istituzionali.

In ogni caso, lo ripeto, senza per questo voler ottenere in modo improprio ulteriori aumenti di bilancio, il problema della enucleazione delle cosiddette spese non istituzionali dal bilancio della difesa esiste ed è giustificatissimo, in quanto esse introducono meccanismi moltiplicativi degli effetti di qualsiasi riduzione di bilancio.

Infatti tali spese sono obbligatorie (pensioni, spese per carabinieri, che sono quasi totalmente dovute a stipendi per il personale) o comunque incompressibili (rifornimenti idrici delle isole minori): ogni riduzione di bilancio, quindi, le lascia intonse e si ripercuote unicamente sulla « funzione difesa ».

Devo poi chiarire all'onorevole Bonino il significato di quei 55 mila miliardi di finanziamenti nel decennio, necessari per realizzare il nuovo modello di difesa, che sarebbero in contrasto con le indicazioni fornite dal ministro *pro tempore* onorevole Andò secondo le quali l'esigenza sarebbe solo di 16.500 miliardi. L'incoerenza è solo apparente, poiché anche il ministro Andò aveva parlato di 55 mila miliardi nella relazione inoltrata ai Presidenti dei due rami del Parlamento: essi sono infatti la somma, in un arco decennale, degli stanziamenti ordinari riferiti al bilancio del 1993 e di quelli aggiuntivi, in ragione di 300 miliardi annui, ammontanti appunto a 16.500 miliardi. Si tratta, in ogni caso, di una indicazione delle entità delle risorse da devolvere all'ammodernamento delle Forze armate, rimanendo l'approccio tecnico-finanziario quello ora indicato, di un ancoraggio stabile al PIL.

Non intendiamo, onorevole Sospiri, richiedere uno stanziamento straordinario, come accaduto con le leggi promozionali del 1975, poiché lo riteniamo un metodo sbagliato, che ha recato non pochi danni. Finiti gli stanziamenti tutto torna come prima e viene addirittura cancellata la stessa esigenza che li ha generati: in attesa di altri stanziamenti, infatti, il rinnovamento ristagna ed è così che poi ci si viene a trovare senza aerei per la difesa aerea, con carri armati vecchi e navi che stanno imboccando la via del tramonto. Occorre invece mettere in moto un meccanismo stabile e duraturo, una chiara e sicura pianificazione finanziaria pluriennale.

Per quanto infine connesso con la supposta intangibilità del bilancio della difesa per finanziare operazioni di *peace keeping*, a fronte del depauperamento dei fondi della cooperazione, comprendo bene l'os-

servazione dell'onorevole Bonino. Ma se non è giusto che sia la cooperazione a finanziare siffatte imprese, non è neppure opportuno che esse, come è accaduto, vengano poste a carico della difesa. Questo non per ragioni sostanziali, bensì puramente tecniche: infatti, si tratta sempre di spese non programmate che, se attribuite al bilancio della difesa in corso d'anno anziché finanziate *ad hoc*, comportano la distrazione di fondi da altra attività. È in questo modo, onorevole Romani, che poi si è costretti a risparmiare sul rinnovo dei mezzi e sulla loro manutenzione e, come ella ha ricordato, la nave *Grado* si ferma per mare; ma accade anche che viene ridotto l'addestramento ordinario e la leva diventa quindi noiosa ed insopportabile.

Un ulteriore argomento sul quale devo dei chiarimenti è quello della gestione del patrimonio immobiliare della difesa, sul quale sono stato richiamato dallo stesso presidente Bampo e da altri colleghi. Su questo argomento vorrei essere molto chiaro: la difesa non intende continuare ad accollarsi l'onere di strutture non più necessarie. Detto questo, però, devo anche aggiungere che la difesa non ritiene opportuno seguire la strada che, in passato, faceva intravedere ipotesi di finanziamento con le rimesse delle alienazioni. Si tratta di due cose solo apparentemente correlabili, ma in realtà dotate di un certo coefficiente di incompatibilità. La difesa, infatti, ha l'esigenza di disporre di finanziamenti coerenti, per quantità e tempo, con le esigenze attuative del nuovo modello di difesa. Tali esigenze non sono necessariamente coerenti con i tempi, ma anche con le risorse, ottenibili dalle dimissioni.

Pertanto della alienazione e vendita devono occuparsi altri organismi, che dovranno adottare auspicabilmente procedure e criteri tipicamente commerciali, intesi ad ottenere il massimo profitto con la massima rapidità esecutiva, e sfruttare per intero il reale valore di strutture in buona misura collocate in centri storici. I proventi dovranno confluire nelle casse dello Stato senza alcuna opzione da parte

della difesa, le cui esigenze, come dicevo, dovranno essere soddisfatte con un adeguato e tempestivo dimensionamento dei suoi bilanci.

Un ulteriore argomento di dibattito è stato quello della leva, sulla quale debbo quindi ampliare il mio discorso e chiarire quanto detto in precedenza. Noi riteniamo che la leva continui a mantenere per intero il suo valore, ma essa deve essere inevitabilmente inserita in un diverso contesto generale, che vede ora concretizzarsi nuove esigenze, alle quali l'Italia è destinata a far fronte. Non siamo però ancora autorizzati a cancellare qualsiasi ipotesi di difesa del nostro territorio: se e quando ciò accadesse dovremmo fare altre riflessioni.

Ecco quindi che, nel quadro di Forze armate maggiormente composte di volontari, la leva mantiene una funzione fondamentale: essa rimane la fonte di alimentazione dei volontari e la riserva di mobilitazione, alla quale, come ho detto all'inizio, ricorrere quando e se necessario per contribuire alla difesa dell'Italia. In tale prospettiva ben si colloca quindi la riduzione della sua durata al minimo e la sua estensione, viceversa, a tutti, obiettori esclusi.

Comprendo benissimo l'aspirazione dell'onorevole Bonino di vedere cancellata la leva obbligatoria, trasformandola in civile, ma non la condivido, almeno fino a quando la Costituzione non verrà modificata e la situazione internazionale ci fornirà totale garanzia di poterlo fare; mi sembra altresì non appropriato auspicare che questo avvenga per risolvere il problema dell'obiezione di coscienza o, come vorrebbe l'onorevole Uccielli, per dotarsi di un sistema serio di protezione civile.

Siamo così giunti al tema dell'obiezione di coscienza, in ordine alla quale l'onorevole Chiavacci ha parlato di « cultura del sospetto ». Anche su questo problema vorrei sgombrare il campo da qualsiasi dubbio ed essere estremamente chiaro. Nessuna cultura del sospetto: la difesa è apertissima a qualsiasi confronto, purché veramente sereno con il mondo civile e non si trincerava dietro nessuna barricata.

Nessuno intende negare il diritto soggettivo all'obiezione di coscienza, i cui valori etici sono certamente indiscutibili, ma altrettanto sicuramente non assoluti. Infatti, accanto ai diritti ci sono anche i doveri di solidarietà politica, economica e sociale ai quali l'articolo 2 della nostra Costituzione ci richiama, nel momento stesso in cui riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo. Tanto importante è il dovere di difesa della patria, cioè di una entità eminentemente etica e non giuridica, che esso è contemplato fra i doveri ai quali si è inteso dare rilievo costituzionale, al pari del dovere fiscale, del dovere di fedeltà alla Repubblica e di quello di osservanza della Costituzione stessa e delle leggi.

Non c'è quindi alcun sospetto, se non quello derivante dalla sistematica sottovalutazione dell'importanza del dovere della difesa della Patria, che traspare sempre evidentissimo quando si affronta il problema dell'obiezione. Ripeto che non intendiamo frapporre alcun ostacolo ad un sereno approccio a tale problema; ribadisco ancora che non neghiamo — e come potremmo farlo? — il diritto soggettivo all'obiezione, i cui limiti, come quelli di ogni diritto soggettivo, sono peraltro, e devono rimanere, quelli della garanzia di soddisfacimento dei doveri comuni.

Per quanto riguarda la rappresentanza, ho colto la comune volontà di non arrivare alla sindacalizzazione e su questo il Governo concorda pienamente. Vi è quindi la totale disponibilità a riprendere il dibattito non conclusosi nella passata legislatura anche se, onorevole Dorigo, è pur vero che il testo unificato del comitato ristretto non era stato completamente accolto dal Governo *pro tempore* che aveva elaborato emendamenti di un certo peso.

Il problema del dimensionamento del potere di contrattazione della rappresentanza deve certamente trovare una collocazione più avanzata, ma nel rispetto dello spirito stesso dell'istituto della rappresentanza, cioè dei valori della gerarchia e

della disciplina, senza il quale si finirebbe comunque con il fare della sindacalizzazione strisciante.

Non credo di dover aggiungere molto a quanto ho detto a proposito dell'Arma dei carabinieri, il cui ruolo non è destinato a mutare e i cui problemi, onorevole Baldi, ci sforzeremo di risolvere nel più breve tempo possibile, come mi sono impegnato a fare con il COCER, che ho di recente incontrato nel corso di una mia visita al Comando generale.

Nessun secondo fine nei confronti dell'analogo problema della Guardia di finanza, onorevole Dorigo, nel sottolineare la volontà di confermare la militarità dell'Arma, come anche il Presidente Scalfaro ha ritenuto di dover fare non molto tempo fa, proprio per fissare in modo inequivocabile questa realtà. Nessun secondo fine, in ogni caso poiché, fra l'altro, la Guardia di finanza non rientra nelle mie competenze, anche se mi piacerebbe però comprendere che cosa ci sia di male nella sua militarità.

Per ultimo mi rimane da affrontare il tema dell'industria della difesa. Vorrei rassicurare l'onorevole Ruffino: non c'è alcuna contraddizione con quanto da me pubblicamente detto a proposito delle mine antiuomo; confermo l'impegno del Governo, ribadito anche dal Presidente Berlusconi nel G7 a porre termine a questo flagello, come quello, onorevole Bonino, di altre armi inumane.

Non siamo impegnati a rilanciare l'industria bellica, onorevole Tanzarella, ma a puntellarla. Non c'è contraddizione neppure in questo, poiché se si accetta di parlare del problema della difesa, come di un problema centrale della nostra società, se si auspica una accelerazione del processo di integrazione internazionale, citato ad esempio l'Eurocorpo franco-tedesco, allora si deve accettare la coerente posizione del Governo nei confronti dell'industria bellica.

Stiamo cercando di salvaguardare un patrimonio tecnologico di valore primario, nei confronti di quelle industrie che avranno la volontà e la capacità di rendersi

competitive sul piano internazionale, procedendo nella direzione della cooperazione a progetti comuni, di cui è riprova la voluta partecipazione all'Agenzia degli armamenti con Francia e Germania.

Non c'è la volontà di garantire nulla a nessuno a scatola chiusa: non c'è più spazio, oggi, per la ripetizione di errori e debolezze del passato, che condannerebbero la nostra industria all'estinzione. Vogliamo, però, metterci al suo fianco, come fanno tutti gli altri paesi industriali di democrazia avanzata.

Non pensi l'onorevole Guidi che vogliamo stravolgere la legge n. 185. Vogliamo rispettarla perché è nel complesso una buona legge anche se non perfetta, ma vogliamo che la nostra industria possa cogliere tutte le opportunità che essa offre, e non frapporre impropri ostacoli a tale obiettivo.

Non abbiamo nessuna intenzione, quindi, di abbandonare il progetto FLA (*Future large aircraft*), onorevole Dorigo, che è ancora nella fase di studio di prefattibilità: in attesa del suo arrivo, dovremo forse trovare soluzioni interinali per rafforzare la nostra componente di trasporto aereo a lungo raggio.

Né abbiamo intenzione di superpagare i prodotti della nostra industria, che dovrà mettersi meglio sul mercato. Però, quando si valutano le convenienze economiche relative di scelte diverse, e lo si fa nell'ottica del Governo, occorre tenere conto di tutti i costi, anche di quelli sociali. Peraltro, i dati relativi al carro *Ariete* in mio possesso sono molto diversi rispetto a quelli da lei citati, onorevole Dorigo, e da essi non emerge alcuna convenienza economica del carro *Leopard*: infatti i costi dei due carri sono rispettivamente di 5,6 e 6,1 miliardi di lire, che salgono a 8,65 e 8,71 se si include il supporto logistico, le munizioni, i sistemi di contromisure elettroniche e, naturalmente, l'IVA.

È in questa ottica complessiva che va inquadrata la scelta dei *Tornado ADV*, onorevole Baldi: sono una buona soluzione interinale al problema della difesa aerea, in attesa dell'EFA; sono certamente idonei

in rapporto al tipo di minaccia, che in questo momento e nel medio termine possiamo attenderci; sono stati infine valutati economicamente convenienti rispetto ad altre soluzioni, e lo sono ancor di più, poi, se consideriamo il ritorno industriale.

Vorrei ora concludere richiamandomi ancora alle osservazioni di quelli fra di loro che hanno parlato di politica di potenza, di velleitarismo, di *grandeur*. L'immagine distorta della realtà che scaturisce da queste posizioni è quella di un'Italia guerrafondaia, di forze armate alla ricerca di gloria e di avventurismi. Io non so francamente come considerare queste affermazioni, che contengono certamente un uso strumentale del problema del quale stiamo parlando, soprattutto se si pensa che l'Italia si è a lungo autodefinita « consumatrice di sicurezza », che vuol dire, in pratica, nazione che ha bisogno degli altri per la sua difesa. Questa è la vera realtà.

Altro che politica di potenza. Oggi la pace va difesa attraverso il controllo delle crisi, la prevenzione dei conflitti, l'impiego misurato della forza, sotto l'egida di organizzazioni internazionali, per circoscrivere l'estensione degli effetti. Ma se la gestione delle crisi è problema della comunità internazionale, nell'ambito di questa ognuno deve fare la sua parte, se non vuole rischiare la marginalizzazione. Questo vale per tutti i paesi e, a maggior ragione, vale per l'Italia, che è uno dei sette paesi più industrializzati del mondo.

Sono questi i problemi con cui dobbiamo confrontarci, non altri: e non sarà un po' di retorica a buon mercato a risolverli. Sono problemi complessi, che richiedono uno sforzo comune di tutte le istituzioni, dal Governo al Parlamento, e che richiedono anche, mi si consenta, una nuova consapevolezza da parte dei cittadini. Vi ringrazio, onorevoli colleghi, per la vostra attenzione e vi assicuro che, nel prosieguo del vostro lavoro, potrete contare sulla più completa collaborazione da parte del Governo.

Aggiungo una nota più aggiornata sul problema del Ruanda. È di oggi la notizia che la guerra sta per terminare, o forse è già conclusa: ufficialmente, l'hanno dichiarata finita, anche se le notizie che abbiamo sono un po' diverse, ma lasciano comunque sperare che la belligeranza possa effettivamente cessare rapidamente. Stiamo ora valutando il rapporto della nostra missione di intervento umanitario ai confini per comprendere se, in questa nuova realtà, potremo essere più incisivi. Qualunque sia la conclusione cui perverremo, farò immediatamente riferire, o riferirò direttamente, a questa Commissione.

PRESIDENTE. Ringrazio per le sue risposte il ministro della difesa, senatore Previti, che sarà fra breve impegnato al Senato in una analoga audizione.

La seduta termina alle 15,55.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 19,30.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO